

Le bandite libere e felici di Hole in the Wall

W Wyoming, fine dell'Ottocento. In un'America falciata da una pandemia influenzale, le donne hanno un unico compito: procreare, per ripopolare la nazione. Ada - figlia della levatrice del paese e a sua volta molto interessata alle pratiche mediche - è poco più che un'adolescente quando si sposa, ma dopo un anno i figli ancora non arrivano. Da lì inizia il suo calvario. Come le altre donne sterili della comunità è presa di mira, rischia di finire impiccata come strega, per via della superstizione e delle credenze della comunità rurale. Per salvarsi, braccata dallo sceriffo e dai compaesani, non le resta che scappare e trovare rifugio in un convento. Pregando e prendendo i voti può vivere l'onta di non poter aver figli, un chiaro castigo di Dio. Ma Ada è uno spirito libero, ama i libri e la scienza, più che a studiare la Bibbia è interessata ai manuali di medicina. Per questa sua attitudine si mette nei guai ed è costretta a scappare anche dal convento.

Sarà accolta da una comunità di donne altrettanto ribelli, perseguitate perché sterili oppure perché di razza mista o per qualche altro particolare che le rende diverse dallo stereotipo della moglie e della madre. Si sono radunate tutte intorno alla figura di Kid (uomo e donna allo stesso tempo) e hanno formato una banda di fuorilegge che si mantiene con assalti alla diligenza, furti e altri escamotage. Queste donne hanno tutte un passato turbolento alle spalle, ma nella banda di Hole in the Wall (luogo reale, dove si nascondevano i membri di una vera banda di fuorilegge) hanno trovato la possibilità di vivere una vita diversa. Nella banda genere, razza, stato sociale non hanno importanza. Sono persone libere e gioiose e le seguiamo in varie peripezie, tra cui l'assalto a una banca con bombe a base di sterco di cavallo.

Fuorilegge, l'ultimo romanzo della scrittrice e giornalista americana Anna North, è una geniale saga western nella sua più classica delle versioni, dove non mancano cavalli, pistoleri, sceriffi, diligenze, saloni, che incarna il femminismo in una versione ironica ma non per questo meno efficace nel rivendicare l'identità femminile oltre la canonica definizione di madre e di moglie. Si può essere persone complete a prescindere dalla propria storia riproduttiva e le donne cowboy di questa banda di fuorilegge lottano e sparano e sognano un mondo nuovo dove tutti possano vivere una vita felice, indipendentemente da genere, razza e status. CAT. SOFFI

Anna North (Williamsburg, Virginia, 1983) è scrittrice e giornalista. Dal 2014 al 2017 è stata membro del comitato editoriale del «New York Times», e ha diretto l'allegato «This Week in Hats». «San Francisco Chronicle», «Vox». In Italia **Azzurra** ha pubblicato il suo «Vita e morte di Sophie Stark»



**A
N
N
A**

**N
O
R
T
H**

tuttolibri

L'utero è nostro ma gli uomini non vogliono che lo gestiamo noi

Nel Wyoming di fine Ottocento, falciato da un'epidemia di influenza, riprodursi è fondamentale. Le donne che non ci riescono devono essere perseguite. Alcune si ribellano e formano una banda di fuorilegge che sopravvive con assalti alle diligenze, furti, sparatorie

CATERINA SOFFICI

Se vi è mai capitato di finire sul sito del *New York Times* durante la presidenza di Donald Trump, vi sarete probabilmente imbattuti in una rubrica molto popolare: si chiamava «The Week in Hats» e raccontava gli episodi di odio (contro le minoranze, le donne, i diversi, gli immigrati, gli irregolari) e le molestie alimentate dalla aggressiva propaganda repubblicana. A guidare il team era la scrittrice e giornalista Anna North, che si presenta con una faccina angelica, incorniciata da lunghi capelli fulvi e da dolci occhi verdi, ma se leggete cosa scriveva capite che in questo caso l'apparenza inganna. Succede lo stesso nel suo ultimo romanzo, *Fuorilegge*: sembra una commedia western, è brillante e divertente, ma la North usa la penna in modo potente e incisivo, talvolta duro, per dire la sua su temi cruciali - fluidità, libertà sessuale, maternità di genere, autodeterminazione, libertà - anche se sembra che stia giocando. Con questo terzo libro (dopo *America Pacifica*, 2011 e *Vita e morte di Sophie Stark*, 2015), la North ha scalato le classifiche, è finita nelle liste dei romanzi da

non perdere del 2021 ed è diventata una voce importante e seguita. Dopo aver lavorato per varie pubblicazioni - da *The Atlantic*, a *Jacobsen* a *Buzzfeed* - dal 2014 al 2017 è stata membro del comitato editoriale del *New York Times*, prima di trasferirsi al popolare sito *Vox*, dove ha continuato a occuparsi di reati legati all'odio di genere e razziale. Il romanzo si svolge durante una pandemia influenzale. «Fuorilegge?» una distopia. È una storia alternativa, un percorso diverso che la storia potrebbe prendere e delle scelte che le persone potrebbero fare per affrontarlo». Come ne «Il racconto dell'ancella» di Margaret Atwood, le società patriarcali hanno usato sempre il corpo, e specialmente l'utero in quanto organo della riproduzione, per controllare le donne. Perché le donne libere fanno così paura? «Ho sentito dire che il controllo della fertilità delle donne non è l'invenzione della prole privata - gli uomini avevano qualcosa da tramandare e volevano solo tramandarlo solo ai loro figli biologici. Questa è probabilmente una spiegazione troppo semplicistica, ma l'idea che il patriarcato e il controllo delle donne

18-09-2021

siano collegati al capitalismo suona vero». **Fingere di essere un uomo per essere una donna libera: a quali esempi storici hai tratto ispirazione?** «La mia ispirazione più diretta è la storia del tenente Nun, uno spagnolo del XVII secolo a cui alla nascita fu assegnata un'identità femminile e fu mandato a vivere in un convento, dal quale decise di fuggire e vivere la vita da uomo, un'esistenza in stile cappa e spada in Sud America, ingaggiando duelli e flirtando con le donne, e alla fine è morta in quello che oggi è il Messico. Mi ha ispirato il trascendere i confini di genere, così come il fatto che la vita di Nun si svolse in un ambiente coloniale non dissimile dal West americano, dove, forse, le regole del Vecchio Mondo (almeno per gli spagnoli) non si applicavano».

Ha scelto di ambientare il romanzo nel Far West. È un argomento che è sempre interessato? «Vengo dalla California, quindi sono sempre stata interessata ai paesaggi del Far West. Quando ho iniziato a pensare a questo progetto, mi sono ispirata non tanto ai western tradizionali quanto a rappresentazioni più insolite, come i fumetti «Krazy Kat» di Geor-

ge Herriman ambientati in Arizona. Ho anche fatto molte ricerche, viaggiato in Wyoming per visitare il vero Hole in the Wall, e letto molto sui fuorilegge e sulla storia del West in generale».

Si è ispirata ai miti di Butch Cassidy o Billy the Kid, i veri fuorilegge delle saghe western?

«Ho letto molto su Butch Cassidy, Sundance Kid (diverso da Billy the Kid) e gli altri membri della banda di Hole in the Wall, che era una vera banda che operava nel Wyoming negli anni 1890. Non sono stata necessariamente ispirata dai loro colpi, ma ho preso molti dei loro nomi per i miei personaggi - non solo Cassie e The Kid, ma anche Elzy, News e Texas. L'idea del fuorilegge che va a cavallo in una città polverosa al tramonto per rapinare la banca: ho voluto prendere questo mito e giocare un po'».

Ada/Adam è appassionata di ginecologia, ostetrica e ha molte conoscenze mediche. Parla di orgasmi e del corpo femminile in modo dettagliato. Lei come si è documentata?

«Gran parte del mio lavoro giornalistico nel corso degli anni si è concentrato sulla salute riproduttiva, quindi conoscevo già una discreta quantità di ginecologia e anatomia femminile. Ma per questo libro ho imparato molto di più sull'ostetricia: la sua storia, così come i rimedi casalinghi che le ostetriche e altri hanno consigliato in varie occasioni. Ho anche studiato la storia della ginecologia, della bio-

logia e della genetica». **È un libro drammatico, ma allo stesso tempo è molto divertente. Come ha combinato le due cose?**

«Grazie! Volevo che fosse divertente. Penso che divertimento avventurano siano le ragioni principali per cui le persone leggono narrativa di genere. Per me, la trama è una delle cose più facili: non ho molti problemi a inventare una storia. La cosa più difficile è stata pensare ad alcuni dei temi più grandi e fari in modo che non apparessero troppo la storia».

L'atmosfera nella banda delle fuorilegge mi ha ricordato un po' il movimento hippy, o una sorta di contro cultura giovanile degli anni '60.

«Infatti più che distopica per certi versi penso che la banda di Hole in the Wall sia utopica! Sono tutt'altro che perfetti, ma si prendono cura l'uno dell'altro, sognano un mondo migliore e lavorano per renderlo realtà. Ho voluto creare una mini-società che fosse piena di speranza piuttosto che di stigma o paura». **Quanto c'è di personale in questo romanzo? Perché fertilità, infertilità, riproduzione sono temi che le interessano?**

«Quando stavo iniziando questo romanzo, ero appena sposata e mio marito ed io stavamo discutendo sull'opportunità di avere un figlio. Quindi le idee sulla fertilità, sulla riproduzione e sul modo in cui formiamo famiglie erano molto presenti nella mia mente. Mi interessava anche il modo in cui la cultura americana pone così tanta enfasi sul matrimonio e sui figli, specialmente per le donne: gran parte della tua identità, almeno per come è letta da altre persone, si basa sul fatto che tu abbia un figlio. Tutte queste preoccupazioni si sono fatte strada nel libro in modi diversi».

Quindi? «Mentre scrivevo il libro, sono rimasta incinta e ho dato alla luce mio figlio, che ora ha tre anni. Ho cercato di finire il libro prima che nascesse ma non ce l'ho fatta, quindi ho dovuto scrivere il finale quando era molto piccolo: quando le persone si chiedono perché sembra che finisca un po' velocemente, ecco perché».

Come si riesce a scrivere un romanzo con un lavoro a tempo pieno e con un neonato? So che potrebbe sembrare una domanda «sessista», perché non fai domande del genere a un uomo, ma siamo donne e sappiamo quanto sia difficile tenere tutto insieme.

«Questa domanda non mi offende affatto: è stato impegnativo! La risposta principale è che ho scritto «Fuorilegge» (e tutti i miei due romanzi precedenti) prima che nascesse mio figlio. Non sono sicura di poter scrivere un altro romanzo lavorando a tempo pieno e crescendo un bambino piccolo. Di recente sono stata in part-time a *Vox* per un po' per lavorare al mio prossimo romanzo».

Nella sua biografia si legge che è «reporter di genere» per *Vox*. In Italia non abbiamo una posizione simile. Cosa significa? Qual è il suo lavoro?

«Per molto tempo ha significato scrivere principalmente su aggressioni e molestie sessuali: sono arrivata a *Vox* proprio mentre scoppiava il movimento #MeToo. Nel tempo mi sono occupata molto anche dei diritti riproduttivi e dell'aborto. Ma in realtà ho cambiato il mio interesse dall'inizio della pandemia: l'anno scorso ho scritto principalmente su questioni familiari e sulle sfide dell'assistenza all'infanzia nella pandemia, e ora continuo a scrivere sulla famiglia, ma scrivo anche sul lavoro e sull'impatto della cultura del lavoro americana, le nostre vite».

Che differenza c'è per lei nella scrittura creativa rispetto a quella giornalistica? «Ho sempre pensato che si completino a vicenda e siano molto diverse. Scrivere un romanzo è molto più lento e mi richiede di entrare in uno stato d'animo più contemplativo e meditativo. È anche molto solitario. Il giornalismo, invece, mi permette di uscire nel mondo e parlare con la gente, il che è emozionante e spesso aiuta ad alimentare la mia narrativa».

Cosa c'è nel suo futuro? Sta lavorando a un sequel? Lo stanno trasformando in un film? (Sarebbe un film davvero divertente).

«Sto lavorando a un altro romanzo, ma non è un sequel. Non voglio ancora dire molto al riguardo, tranne che rigarderà dei cadaveri mummificati. Intanto sono stati acquistati i diritti televisivi di «Fuorilegge», ma siamo ancora nelle fasi iniziali». —

DORIS



Anna North «Fuorilegge» (trad. Valentina Ricci) **Azzurra** pp. 288, € 14



C'è una tradizione di narrativa distopica che si concentra sul controllo delle nascite

Ma la mia banda è più utopica: si prendono cura le une delle altre e sognano un futuro migliore

Durante la scrittura sono rimasta incinta, ero quindi molto concentrata sul concetto di fertilità

La cultura americana pone grande enfasi sulla realizzazione di una donna in quando madre

Come giornalista mi sono occupata a lungo di molestie, poi di diritti e aborto. Adesso di famiglie